

Nella protesta proletaria contro l'eccidio di Milano, Roma tacque. Non si trattava più di commemorare Giordano Bruno o di strillare per le perizie da infliggere alle posteriorità dei bimbi dell'Italia conventuale!

Soprattutto: si trattava di non compromettere le sorti del blocco popolare. Il Sacramento ammoniva non esser sicuri di buon governo e salvaguardia di libertà se non dove e quando la democrazia italiana possiede le sue natie abbondanti sugli scanni dei poteri pubblici; e Romolo Sabatini — oh, fresca speranza di un futuro assessorato! — eseguendo gli ordini dei suoi maestri, dei gran maestri, sopprimeva la protesta della piazza per assicurarsi il varco alla nuova giunta.

Le oche del socialismo romano van così, barcollando sulle palmipedi zampe, verso la gloria del potere!

Sammazzano i proletari, si violino i diritti dell'organizzazione: in cima all'animecco rifo-integraliste rimane la conquista del Campidoglio. E vi vogliono giungere per tutte strade.

Anche per quelle della villa, dove, questa volta, han ritrovati i più degni e maggiori dirigenti del partito.

E parlano di commedie indecenti!

Libero.... percorso Capri-Berlino

Chi si suiciderà dopo Krupp?

Il grande amico di Krupp è ormai appeso al grande pubblico ucciso della meritata vergogna. Guglielmo II imperatore e tutti i suoi degni cortigiani sono ormai in vetrina giudiziaria innanzi al presidente Karm fra una moltitudine che, attenta, apprende a quali canaglie sono affidate le sorti del suo denaro e della libertà sua. Ed è un socialista, l'avvocato Bernstein, il geniale difensore dell'accusatore Harden, che trascina a la ribalta i pezzi grossi della dinastia e del governo di classe che, in Germania, tiene in servaggio economico e politico il proletariato.

Questa voce di oltre alpi non ci sorprende né ci fa andare in brodo di giuggiole. Ben potrem-

mo però dichiarare il nostro enorme trionfo per questo monumentale fatto di cronaca... pornografica.

Già, sono alcuni anni trascorsi, noi, da queste colonne (in cui non penetra la transazione giamaica) battemmo in breccia questi bassi fondi della degerazione sessuale alimentata e fortificata dai milioni di un prepotente senza onestà, che impera su le generose popolazioni tedesche in nome di privilegi e di tradizioni brigantesche che saranno fatalmente distrutte dal socialismo. Ricorderanno i lettori gli scandali di Canari da noi sollevati. Per essi il re dei canoni, l'amico... tenore di Guglielmo II si suicidava. E con noi polemizzò l'imperatore di Germania in persona pronunziando uno stupido discorso su la tomba di Krupp. I poteri pubblici si levarono contro di noi, fummo perfino processati per offese al pudore, noi che contro quelle offese eravamo inerti. Rimanemmo tranquilli al nostro posto di difesa dei più elementari principi di moralità.

Il grande processo odierno illumina di luce novella la nostra superba polemica e i personaggi più grossi da noi allora illustrati ricevono oggi a Berlino la cremina del meritato vituperio.

Seguiamo il processo con intensa gioia. Aspettiamo il varco tutti questi ballini imperiali per acchiapparli per le... loro allegre e disinvolte munizioni.

E intanto non perdiamo di vista il magnifico viceré, che venne a Napoli a portare un suo programma di bieco asservimento del popolo e anche di corruzione di quanti comunque le sue duocali reti riescono ad attrarre al laccio ignobile.

E il gioco polemico, diciamo pure, sarà grazioso in sua nobiltà d'intenti: un imperatore e un vice- re balleranno assieme, su l'inflessibile cordame de l'ignominia, al suono ammonitore e simbolico dell'ino dei lavoratori, frustrati a dovere da la nostra libera cravascia. Avanti dunque con quest'altra fiera, o chiarissimi degni nipoti di Tiberio!

per oggetti forniti alla casa di maternità e che non furono adatte forniti; per le lire 204,50 che si dicono spese per manutenzione della pompa degli incendi e che in realtà non si ridussero che ad una piccola parte; per le lire 529,90 che si dicono erogate per l'edificata di 229,90; per le lire 223,50 che figurano in più spese per oggetti di cancelleria e lavori compiuti per le scuole popolari e femminili e per lo asilo infantile, mentre la spesa effettivamente all'uopo erogata è quella risultante dalle fatture del negoziante De Martino; per le lire 247,95, che compariscono erogate per acquisto di oggetti e libri scolastici per alunni poveri, mentre detta somma era stata già compresa in un mandato di lire 493,50; precedentemente rilasciato in favore del fornitore Belardinelli, e dal quale mandato erano stati sottratti e biglietti o buoni esibiti dal Belardinelli medesimo ed erano stati alligati come pezzi d'appoggio del nuovo mandato tratto fittiziamente per le ripetute lire 297,45; per le lire 571,44 che si fanno figurare in più come spese per acquisto di paglia, giacché anche a ritenere che la somma soddisfatta nel 1892 al Brandi, fornita dalla paglia da costui effettivamente somministrata nel 1890 ed allora non pagata, si avrebbe che dalla spesa che si porta erogata non può ritenersi giustificata che solo quella del Brandi: *quintanza cioè di lire 573,90 e quindi in tale ipotesi vi è sempre la sottrazione comunque limitata a lire 419,20 per le lire 747,46 che figurano estiate per i lavori fatti nell'Ospizio Garibaldi, e per quello di mendicanti e dormitorio pubblico, che non furono eseguiti;* per le lire 180,75 che si dicono erogate per le spese di vetture occorse per la commissione consuntiva, mentre per le spese di vetture vi è un articolo a parte nel bilancio, e quindi per esse la spesa è stata già riportata tra quelle relative alle vetture in genere; per le lire 714,55 che figurano erogate per le spese per lo spazzamento pubblico e per le quali, come dalle stesse confessioni dell'economo Ricciardi, vi fu un mandato duplicato; per le lire 101,20 che compariscono spese, che visinfettanti, e per le lire 2854,56, che vogliono pagate per le spese di manutenzione e riparazione degli edifici del comune, mentre con piccola parte appena dei lavori assorbiti si era fatta e per essa non vi fu che una spesa di sole lire 266, a prescindere che nella somma a cui si fa ammontare l'importo dei voluti lavori per qualche-uno veramente fatto, si vede tratto un mandato di lire 426 dovuto al muratore Medugno, comprensivo di lire 300 che *questi già precedentemente aveva riscosso!*

Tra "Scintilla" e "Tribuna Giud." e

L'altro giorno, innanzi al sost. proc. del re, si è definita la vertenza tra i giornali *Scintilla* e *Tribuna Giudiziarja*. La desistenza della querela del nostro Roberto Marvasi non poteva mancare dopo le ampie spiegazioni date dal Direttore della *Tribuna Giudiziarja*. Ecco senza altro il verbale della desistenza:

L'avvocato Alessandro Liocy dichiara che gli articoli querelati comparì nel giornale *La Tribuna Giudiziarja* contro l'avv. R. Marvasi furono determinati dalla pubblicazione fatta dal giornale *Scintilla* d'un articolo a firma S. R. Roberto relativa alla causa fra Liocy ed il proprio padre, pubblicazione che ad esso parve ingiusta ed inopportuna, pel tempo in cui veniva fatta, cioè, pendente la decisione della causa. Che in quanto al fatto specifico contenuto nei detti articoli, esso Liocy si riferisce ad un tale, scacciato dal *Roma* perchè confidente di P. S. Ma giudicando con serenità, non pure ora affermare che l'avvocato Marvasi, se pure avesse avuto rapporti giornalistici col suddetto, avvesse i precedenti di costui: che anzi ora mai codesti rapporti vi fossero stati, egli deve ora ritenere che i precedenti di quel tale dove del tutto ignoti al avvocato Marvasi, e quindi non ha ragioni di mantenere quanto in proposito ebbe a scrivere contro il Marvasi stesso.

L'avvocato Marvasi fa notare ancora una volta che l'articolo a firma Sante Roberto non aveva e non poteva avere alcun fine di offesa all'animo dei magistrati giudicanti, ma solo quella di discutere una questione giuridica relativa ad una causa importante, e già di pubblico dominio, come del resto appare dalla forma e dal contenuto dell'articolo stesso. Prende atto delle leggi dichiarazioni dell'avvocato Liocy dopo le quali non ha più ragione di insistere nella querela e la ritira.

L'avvocato Liocy accetta la desistenza ed entrambi i signori Marvasi e Liocy, e le defezioni, nonché gli apprezzamenti ad i giornali *Scintilla* e *Tribuna Giudiziarja* si abbiano come non avvenuti e senza ragion d'essere.

Si erano interposti, per questi chiarimenti, i comuni amici avv. Giacomo Costa e Roberto Gargiulo. Il Liocy era assistito dal suo difensore avv. Alberto Grimaldo. Roberto Marvasi da Giovanni Porzio, Silvano Fasulo e Vairo.

Antimilitarismo e antipatriottismo

Con questo titolo l'ultimo numero di *Pa-gine Libere* pubblica un poderoso articolo di Arturo Labriola, che noi per mancanza di spazio siamo costretti a riprodurre solo in quella parte che con incomparabile originalità di pensiero illumina e svilupperà ampiamente l'essenza del problema ridotto ai suoi più veri limiti.

Dopo aver avvertito che se i sindacalisti senza difficoltà alcuna hanno accettato di proclamarsi *herveisti*, debbono pur distinguere, nell'essere che si faccia dell'*herveismo*, ciò che di meramente socialista esso contiene da ciò che è opinione teorica puramente personale, il nostro scrittore, passando alla rassegna dei principii cui Hervé dà il nome, ne discute a lungo la premessa antipatriottica e ne dimostra l'incoscienza, propria di un ragionamento che elaborato sul sentimento patria, difetta di una base solida, reale, e precipita necessariamente nell'assurdo.

E aggiunge:

I «mezzi della civiltà» son oggimai diventati tutti strumenti dello Stato. Anzi lo Stato sorveglianza e controlla esso il funzionamento di questi organi. Di qui lo Stato ha attinto quella maggior forza, che rende ora così potente il suo organismo. Quello Stato che sino a quasi un secolo addietro era poco meno che una polizia e presentava una così debole resistenza agli attacchi dei cittadini, è oggi quasi l'organo essenziale della vita collettiva. Cultura, giustizia, difesa militare, religione, economia, morale: ogni cosa oggi rientra nel suo dominio. Quella separazione che prima pareva sussistere fra la società e lo Stato diviene sempre più praticamente povera. La patria si fonde con lo Stato e dove quella riesce ancora a distinguersi da questo, accade tenendo fermo l'ordine della successione storica e considerando l'essere transitorio dello Stato sotto l'angolo visuale del suo persistere nella varietà delle forme. L'ufficio proprio della difesa di classe commesso allo Stato si confonde con la sua funzione di cultura e di civiltà usurpata successivamente dallo Stato. Anzi questo non spiega più il suo funzionamento se non come un mezzo per salvare e salvaguardare i suoi fini di civiltà. Lo Stato oggi si atteggiava volentieri a paladino della civiltà minacciata dai socialisti, esso che è stato la tortura, la forza, le esecuzioni in massa, la prigione e la colla! Ma in un certo senso non si può negare che lo Stato quei fini di civiltà li ha e che se esso massacrava e incarcerava nell'interesse delle classi dominanti, rappresenta anche le ferrovie, l'istruzione obbligatoria e le leggi di tutela. Esso è l'ordine contro i lavoratori, ma anche l'ordine contro i malfattori.

Il proletariato rivoluzionario si trova in una situazione ben singolare. Il suo scopo non è già soltanto impedire che lo Stato serva al dominio delle classi capitalistiche, ma che esista come strumento di dominio. Esso non può entrare nelle alte vedute politiche dei signori socialisti ufficiali, che concepiscono la rivoluzione come il fatto del sostituzione di alcuni socialisti al posto che prima occupavano alcuni politici borghesi. La rivoluzione parlamentare del signor Bebel e l'accaparramento ministeriale del signor Turati fanno parte della letteratura umoristica della politica. Se un proletario rivoluzionario esista, esso non può fare a rivoluzione di classe o di persone, ma deve mirare allo Stato. Solo o di persone, ma deve mirare allo Stato. Solo o di persone, ma deve mirare allo Stato. Solo o di persone, ma deve mirare allo Stato.

loro affari personali o addirittura per difendere più acerbamente gli interessi del loro classe, loydismo incredibile, ma di cui il socialismo milanese ha dato esempi ripugnanti e manco-fatti. Il socialismo noi non ce lo possiamo accomodare come ci fa piacere, né bisogna credere che tutti i socialisti siano disposti a farsi menare così bene per il naso da quattro imbroglioni travestiti da uomini politici, come è accaduto ai socialisti italiani.

Il torto dell'Hervé è consistito nell'imperniare tutto il suo ragionamento su un'idea metafisica come l'antipatriottismo.

Lo Stato è molte cose insieme, ma è soprattutto l'esercito. Oggi non ha più importanza sapere che la coscrizione generale e gli eserciti permanenti hanno generati rivoluzionari. Noi sentiamo tutti distintamente che dove lo Stato è macchina d'oppressione, ivi esso è un esercito e non ci è possibile smontare questa macchina, e senza di non riusciamo a demolire il cieco automatismo dell'esercito come macchina mosso dalla volontà dello Stato e la misura in cui il socialismo si realizza. Allorché il signor Bebel dice che lo sciopero militare è impossibile, egli dice anche che il socialismo è impossibile. Infatti se i socialisti non possono riuscire a impedire la mobilitazione dell'esercito è evidente che il gruppo sociale che ha in suo mano lo Stato e quindi l'esercito potrà sempre imporre la volontà sua al paese. Di qui non si esce. O all'ordine di mobilitazione i proletari rispondono affermativamente e entrano nei ranghi obbedendo ai propri capi e la rivoluzione diviene impossibile; o la rivoluzione si fa e cioè vuol dire che essi non hanno risposto all'ordine di mobilitazione. Lo sciopero militare è un'idea-limite, nel senso matematico della parola; un'idea che rappresenta uno stato di fatto che forse non si realizzerà mai pienamente; ma è un'idea che contiene in nucleo la rivoluzione. Negare questa idea rappresentativa, questo mito sociale, è negare la possibilità del socialismo, la realizzabilità della rivoluzione. Ma del resto al signor Bebel importa soltanto che la sua vanità gli permetta di parlare in nome di un numero sempre crescente di elettori socialisti. Qual maggior soddisfazione potrebbe offrirgli il socialismo realizzato? I progressi del socialismo lo interessano soltanto per la gloria che ne riverbera sulla sua intatta persona.

Ora se tutti i socialisti fossero del calibro del signor Bebel o di quelli che per fortuna travestite da uomini seri che per bontà dell'ilarità pubblica si vanno sollazzando con la *Confederazione del lavoro* italiana — pelle del leone sotto cui si nasconde il pelo irsuto d'un ragliante asino — certo il giorno del socialismo sarebbe differito all'infinito. Ma vi sono ancora dei socialisti seri e costoro intendono i doveri che discendono dall'ufficio politico che essi hanno scelto. E' bensì vero che il socialismo diviene per la crescente incapacità della classe capitalistica a governare le forze della produzione; è certo altrettanto che esso si forma per il maturare di organi propri della classe lavoratrice, i quali ogni di più acquistano la forza di compiere gli uffici economici e etici che oggi sfuggono alla classe capitalistica e che questa trasmette allo Stato, il quale li volge in mezzi di abbruttimento collettivo e di soppressione della libertà umana; è indiscutibile che si apra la propria strada per il crescere di valore dell'individuo operaio e quindi della collettività lavoratrice, risultato della parte sempre crescente che il lavoro vivo ha nelle società umane e del saldarli del lavoro intellettuale col lavoro materiale; ma è vero anche che il socialismo si forma per la erosione che noi riusciamo a compiere delle opere di difesa del capitalismo, per la gubbra che gli portiamo in seno, per il veleno che noi gli propiniamo per mezzo della nostra propaganda. Tale azione a disegno, in parte effetto del mutarsi delle condizioni materiali e poi per un certo tempo la forza capitalistica e fano per determinare la caduta, converge con i risultati del processo storico obiettivo e ne raddoppia l'efficacia. E' un'azione larga che si estende su di un vasto campo e investe gli oggetti contemporanei. E' una azione che assume tante forme quanti sono gli scopi che immediatamente si prefigge.

Ora chi si ponga dal punto di vista dell'importanza che l'esercito è venuto acquistando per la conservazione del dominio dello Stato, la necessità della particolare propaganda antimilitarista, come diretta a impedire che i proletari servano a fini esclusivi di classe, appare evidente. L'Hervé ha solo torto di rivolgere questa propaganda ad ottenere il rifiuto a prestare il servizio militare in tempo di guerra. La mia opinione è che la guerra non solo possa essere necessaria, ma possa anche essere utile allo sviluppo generale del socialismo e quindi non credo che questa propaganda debba avere lo scopo circoscritto d'impedire la mobilitazione in caso di guerra. Se si ammette che lo sviluppo del proletariato dipende da una forma di cultura nazionale o determinata dalla tradizione storica che non può essere turbata senza conseguenze dannose, si deve anche ammettere che lo storico, non possa, nella quale il suo contributo di sangue a una guerra, negare, a parte l'arbitrarietà e difficile distinzione di guerre offensive e guerre difensive, tenda appunto a salvaguardare il regolare sviluppo della civiltà locale. Ma la possibilità di questo fatto non deve contrastare alla nostra propaganda. L'esercito concreto e imperscrivibile dello Stato. L'esercito è il braccio secolare dello Stato. Il proletariato rivoluzionario che vuol disarticolare ed eliminare l'organizzazione politica del dominio non può evidentemente respingere l'esercito. Soltanto il giorno in cui rinfrazziare a essere rivoluzionario, cioè a essere socialista, potrebbe farlo. Questa è l'umile verità che risulta dalla più superficiale delle necessità storiche e qui deve obbedire il movimento socialista. Che alcuni socialisti non vengano risonosi, ciò prova solamente che ci sono molti che debbono ancora imparare il loro mestiere e molti altri che desidererebbero che noi li dimenticassimo. Ma i signori Turati, Bernstein e Guesde non sono in fondo che degli untorelli.

Con ciò i proletari tendono appunto a distinguere ciò che appartiene alla nozione di *patria* da ciò che appartiene alla nozione di *Stato*. L'ideologia patriottica è dannosa solo quando trascina i proletari a un'azione statale. Ma il danno dell'azione statale sussiste anche quando parte da un'ideologia internazionale, come si vede accadere in Austria, dove frazioni il seguito corrotte del proletariato si mettono al servizio del governo per far dispetto alle borghesie nazionaliste e ne ottengono in cambio una larga legislazione sociale, che li incatena sempre più allo Stato e ne fa strumento inconscapolevole d'oppressione collettiva. Quando però la borghesia minacciata dal socialismo salda al partito, si vede subito che una sorta di patriottismo puramente di cultura non è un ostacolo all'azione del socialismo. Purché questi si sentano ostili allo Stato è sicuro che esso non scenderà alla patria nessuna delle ragioni che la tengono contro lo Stato, e dove l'intervento di essa passerà allegramente sugli uni e sugli altri, non metterà in rilievo i soli interessi che devono essere patrocinati da una classe rivoluzionaria: gli interessi di questa stessa classe, senza riguardo di sorta a chiesa e a chiesa. La nozione antistatale dell'azione socialista è d'essenza antistatale.

NELLA FOGNA DI MONTECITORIO

PEPPUCCIO RISORGE

L'immunità parlamentare - Il prefetto - La Giunta comunale di Aversa - Porcherie nel Manicomio e nel Cirillo - Altre ruberie - Schanzer ad Aversa

Il nostro oblio e l'ossigeno del governo hanno richiamato in vita il deputato Peppuccio Romano, che, aiutato dai manigoldi della sua banda, ha riacquisito novello vigore, e continua a scorzare nelle pubbliche Amministrazioni Avversane, per prebendarvi furti e saccheggi, con incredibile temerità.

Il Comune, il Manicomio, il Convitto Cirillo, la Casa Santa dell'Annunziata formano tuttora il campo delle gesta ladronesche di quel furfante, che la immunità parlamentare — stabilita non certamente a garanzia di delinquenti d.l. suo conio — ha, fin oggi, preservato dalla gherla. E qui resta ancora il mandato parlamentare, perché agli elettori di Sessa non è bastato il coraggio di strapparglielo, mentre egli, prono ai loro piedi, nella sala riservata di un Caffè di Napoli, mendicava pietà e misericordia per sei mesi ancora.

La Giunta ha per complice il Prefetto

Ogni velleità di redenzione in Aversa sarebbe paralizzata dall'atteggiamento della Prefettura di Caserta, la quale non soltanto tollora che Peppuccio Romano resti a capo di tutte le Amministrazioni che ha spogliate, ma ne convalida ogni giorno gli atti più disonesti ed obbrosciosi.

Il Consiglio Comunale è stato soppresso, e la Giunta — fida compagna delle losche imprese di Peppuccio — ne usurpa, per fini inconoscibili e pel timore di scandalosi rivelazioni, le mostrati. Qualcuno, anzi, tra gli Assessori, per non costarsi, forse, demerito dell'on. Vergogna, ne imita gli esempi, vendendo il ministro Schanzer per un migliaio di lire ad un salumiere bisogno di aiuto in un processo penale.

Taglio e malversazioni

Al Manicomio diventa sempre più inverosimile che il Romano e gli apparatori. Non si eseguono lavori sui quali egli non imponga una taglia; non si conferiscono impieghi, se non mediante un compenso proporzionato allo stipendio.

Nel Convitto Cirillo, ove trovasi annidata tutta la paranza di Peppuccio, quel che accade supera i confini di ogni immaginazione. Si erogano somme per lavori inesistenti; si concedono franchigie di tasse scolastiche a favoriti ed a parenti di amministratori; si apprestano ai convittori viveri di cattiva qualità ed insufficienti, mentre coloro che dovrebbero sorvegliare l'andamento della cucina e che percepiscono le loro spettanze in contanti, si satollano dei cibi più prelibati e ne provdono persino le proprie famiglie.

Altre ruberie!

La R. C. S. dell'Annunziata, sotto la maschera di sussidi a questo od a quello, paga puntualmente gli assegni mensili al cuoco ed al portinaio di... Peppuccio Romano; gli imprenditori dividono con costui, onestamente, gli utili ricavati sugli appalti assunti.

I coloni dei fondi di proprietà dell'Istituto seguitano a versare parte dell'estagio nei grana del Sopraintendente; qualcuno tra gli amministratori, come prezzo della propria complicità, ottiene la nomina ad impiegato in favore d'un suo figlio; qualche altro si va apparecchiando quella di direttore degli uffici, lieto di barattare la carica onorifica con quella a stipendio fisso.

Il Ministro Schanzer in Aversa

Peppuccio Romano, dunque, ruscisca più baldanzoso, più tracotante, più audace grassatore che mai; e, per dare un saggio della sua vitalità e della sua possanza, delega la sua masnada a rappresentarlo, alla stazione ferroviaria di Aversa, presso il ministro Schanzer, colà di passaggio.

Ogni commento guasterebbe.

Il disonorevole Venditti ed il famigerato Gaieri

Nella indimenticabile tornata del 12 agosto, le trenta peccollette del Consiglio provinciale di Benevento beccarono la loro fiducia in Tonno Venditti. Spettacolo meraviglioso di decadimento d'ogni segno di dignità, di asservimento completo ad un cinico corruttore, nel quale ebbe la sua parte notevole il commissario del re, Gaieri, il prefetto *a poigne!* Gaieri era lontano di residenza, in regolare licenza, poiché le Acque dell'amministrazione, comprese quelle di Telesse e Solopaca, erano così quiete e tran-

quille; ma un venticoello di fronda le agita ed increspa, ed il funzionario accorto, servitore dei signori di Giolitti, torna al suo posto, per vincere. Gaieri si sente e sta troppo legato a Venditti, nel precipizio entrambi, o tra gli osanna. E parlò Gaieri, tessendo l'omaggio a Venditti, parlò trascinandosi le parole, col suo nativo *patois*, imperturbato, come se avesse compiuto un dovere, scagliando villanie contro la stampa partigiana e sleale, che aveva osato dubitare della onorabilità di Antonio Venditti. Le parole furono ventotto, i trenta consiglieri tremarono, le ventottte guardie di p. s. che gremivano la tribuna applaularono, don Leonardo Bianchi recitò un capitolo di psicopatia, si passò ai voti... e Venditti fu rieletto presidente del Consiglio provinciale! Questa farsata indecente turbò la pubblica opinione di tutta l'Italia; poiché apparve che tutti avessero perduto la testa in quell'assemblea servile; ma più di tutti Gaieri, l'avallante della onorabilità di Venditti. Lui, doveva tacersi, essere più rispettoso del decoro della provincia, ed intendere più profondamente la propria dignità; lui Gaieri, volle essere il paracadute recitante il discorso trionfale per i nomi e i sistemi corrotti, ed invece ne disse i funerali, poiché l'ultima parola reverente ad uomini bacati la pronunziò il prefetto Gaieri.

Dopo quattro giorni interloquiva Francesco Campolongo, iconoclasta spaventevole, spezzando il tritico! Gaieri aveva sfidato, ed ecco sulla via fatuosa, ed asfide, indagando sul diobsceno delittuoso, nel quale il prefetto Gaieri ebbe la sua parte di responsabilità, per la manifesta complicità annunziata ommicamente dalla sua tribuna. Ed ora, Gaieri, lo spavanto del 12 agosto, il compare Gaierio, del dignità del suo ufficio, che pensa, che dice, che scrive al padrone? O gli basta essere consolato dal fedele commissario Guglielmucci, brontolante il conforto per la speranza di tempi migliori? Ma, quali? La baracca è fondicata nel fango, dove ebbe sua vacillante fondamenta, ed precipitata, e per sempre, di fronte al paese, in ogni coscienza onesta.

Ed domani, allorché il processo sarà pubblico, si leggerà la storia completa dell'affarismo vendittiano, nei suoi particolari tenebrosi, nel suo svolgimento sapiente. Si conoscerà che nella seduta preparatoria e privata del Consiglio fu lui che riferì sulle 48 mila lire da darsi a Clucchi, il cliente alla vigilia di fallire; fu lui che indusse il pecoraio a votare, sorprendendo la buona fede dei più; fu lui che dettò l'ordine del giorno; fu lui che fece e volle tutto. Invano si stende amica la mano del Cinesio di Frasnò, via, quest'altra burletta è anche più indegna delle precedenti, ed è ora di finirla di mestire. Francesco Campolongo ed il giudice Mastrolustiano siano al loro posto. La vita pubblica del mezzogiorno dev'essere rimodernata!

L'amministrazione Verzillo processata

per furti, falsità e peculati

Ecco alcuni brani dell'ordinanza della Camera di Consiglio del Tribunale di S. Maria, con la quale furono dichiarati prosociati dalle imputazioni di « furti, peculati e falsità » gli amministratori Rotondo e complici.

Le gravi motivazioni processuali sono confermate nella ratifica dell'ordinanza, ma il dispositivo conclude per le formulette « d'assoluzione semipiena ».

In Italia, basta proclamarsi uomo d'ordine per smentire tutte le leggi dell'ordine e fare impunemente il malfattore.

Il programma di Giolitti è tutt'uno con quello di Rudini, di Crispi, di Zanardelli. La corruzione è un mezzo efficacissimo per conservare il dominio di classe, ma ne è anche il tarlo rodente.

Ordinazione del 9 giugno 1894

Il magistrato, dopo aver premesso che tutti gli imputati nel loro interrogatorio riconoscono che vi furono sottrazioni e falsità stabilisce che la cassa comunale era a disposizione di coloro che intendevano servirsene del denaro per tutt'altro uso, ed enumerava così le sottrazioni e falsità indiscutibili.

Pur troppo, in base dei risultati dell'istruttoria, delle disamine fatte dal perito contabile, revisore dei documenti ed atti contabili esaminati dai depositi dei testimoni, e dalle stesse dichiarazioni degli ordinari imputati, sussistono le sottrazioni e le corrispondenti falsità di mandati e note per le lire 340,15 che figurano erogate

Un processo mostruoso

Tre poliziotti svergognati

Sere fa il nostro amico anarchico Melchionna, in un comizio contro il caro delle pignoni, ebbe a parlare contro gli sgheri assassini di Milano e contro la polizia di Napoli alleata coi delinquenti. Ciò irritò molto alcuni poliziotti in borghese, che pensarono di vendicarsene, e se ne vendicarono vilmente. Alcune ore dopo, mentre il Melchionna camminava solo, per via Toledo, lo arrestarono arbitrariamente ed a verbale scrissero che egli aveva loro sputato sul viso, e senza alcun motivo li aveva oltretaggiati e poi aveva tentato di bastonarli!

Il verbale era così impudente che tutti i nostri compagni ed amici nostri avvocati intesero il dovere di venderli al collegio di difesa dell'imputato. Venerdì si è discussa la causa. Il Melchionna giunse tra i carabinieri. Il Tribunale era presieduto dal presidente Tommaso Paladino; i giudici Alessio Milone e Janiri Giuseppe.

Alla difesa siedeavano Gaetano Colchia, Alfredo Sandulli, Silvano Fasulo, Carlo Altobelli, Roberto Marvasi.

I tre poliziotti verbalizzanti sostennero la menzogna, ma strassati dalle domande dei difensori si contraddissero talmente, che si vide subito la loro infamia. Della difesa si intesero solo due testimoni, gli altri si rifiutarono. Il P. M. Giuseppe Frisco ritirò l'accusa, e dopo un commosso discorso di Altobelli che parlò per tutti il tribunale assolse l'imputato.

Il Questore tenne il presentato i tre poliziotti camunnatori della squadra politica, e se ceccherà montare un processo per salvare qualche futuro Ericcine, lo affido a loro. I tre svergognati si chiamano: Gaetano Cirò, Totili Corrado e Parnes Francesco.

I Nola-bella la Me-tava ferro-dacati di re-si Da no-to nero del M-belle Ma un'al compi-quali, pio tr Il per-Ofidia fossor-forrov da 20 chiest- E la sta fu- Ora sosten-ganici ranno vittori- Leg- La m- Dop- mase si-pire il re-mento quinta-l- I pa-rono v-scopo carrett-superior- I car-i propri-Infat-presenti-eri al Ro-ò è com-ple- Gli- tudine alla Gh-mente interditt-anti la - O- In qu-mai a Bisog-tore? Pochi operai-giorno famant-riunione non po-ziolata L'or-ha da: dica un cordiam-bvona il giorno! e Il Co-otto feb-con-const- versioni ro-doverri- Borse di-mentre scioper-clamato- zingro c-riavano sentimente-niti e v- Soci- Si ri-della Si-ono i suc-to ad in-Diversi- tella e E ch- Fede- ICon-seduta direttivi- lini del pre-senti d'augura L'altra- l'orga-ni con- lori con- uno Le-ona Loch- una Le-eto. P-Ment- si organ-loro con- lori con- uno Le-ona Loch- una Le-eto. P-